

Il **Centro Studi Interdisciplinare Metamorfosi dei Lumi** dell'Università di Torino è un'associazione di studiosi, italiani e stranieri, specialisti del Settecento in varie aree disciplinari, intende incentivare metodi di lavoro comparati e pluridisciplinari sul periodo travagliato e multiforme che corre dagli ultimi decenni del Settecento ai primi vent'anni dell'Ottocento. Questo privilegio dei lavori del centro studi sono le "metamorfosi" dei concetti elaborati durante il periodo illuministico, gli approfondimenti e i riscontri critici ai quali vengono sottoposti in tutta l'Europa, i sofisticati intrecci di rotture e di continuità che li orientano verso con figurezioni inedite e nuovi significati fino a ricomporsi in un nuovo universo culturale.

aA

aAcademia University Press

www.metamorfosilumi.unito.it

Metamorfosi dei Lumi 8

Metamorfosi  
dei  
Lumi 8,  
L'età  
della  
storia

a cura di  
Simone Messina  
e  
Valeria Ramacciotti

"L'età della storia", così Forcellini, in *Les milieus de la diègesis*, definisce lo scorgimento dell'episteme occidentale avvenuto alla fine del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento che dà l'avvio all'era della modernità. Forcellini ipotizza il distacco del sapere classico e la conseguente mutazione dall'"ordine" alla "storia", all'ordine del sapere classico, ai valori della tradizione, si è sostituita l'idea di progresso, nonché la visione frammentaria di una realtà morale molteplice, le cui variazioni sono legate allo scorrere del tempo. Il valore normativo della tradizione viene, d'altra parte, contestato, negli ultimi decenni del diciottesimo secolo, da vari sommovimenti politici che scuotono l'ordine tradizionale delle nazioni europee: la Rivoluzione americana crea un governo razionale fondato sul diritto naturale; la Rivoluzione francese recide traumaticamente i legami con i valori di una monarchia scolastica; i suoi drammatici sviluppi, il Terrore, le guerre europee, il crollo dell'impero napoleonico impongono, nel corso degli anni, la consapevolezza concreta dell'incerto storico. Questa intuizione della dimensione storica nel mondo europeo è stata, nel biennio 2013-2015, al centro dei lavori del seminario "Metamorfosi dei Lumi" che presenta, nel suo ottavo volume, un insieme di articoli centrati sul processo di temporalizzazione che caratterizza il tournant des Lumières, nelle esperienze di vita e in tutti i settori dello scibile.

aAcademia  
university  
press

aA

aAaAaAaAaAaAaA

a cura di S. Messina e V. Ramacciotti



€ 19,00

## “Il ne s’agit pas de savoir beaucoup, mais de savoir bien”: metodo storico e utilità della storia in Volney

Debora Sicco

aA

### 1. Breve premessa. Volney e la storia

179

La storia antica, insieme all’orientalistica e alla linguistica, ha senza dubbio rappresentato per Constantin-François Chasseboeuf de Boisgirais, meglio noto con lo pseudonimo di Volney<sup>1</sup>, una costante fonte di interesse e di passione. Ciò nonostante, egli non ha avvertito l’esigenza di raccogliere e sistemare le sue idee in merito, finché circostanze indipendenti dalla sua volontà non lo hanno richiesto: è solo nel 1795, quando la Convenzione gli affida l’incarico di professore di storia all’*École normale*<sup>2</sup>, che cerca di organizzare le suggestioni e gli spunti maturati nel corso degli anni. Già invitato dalla Convenzione a redigere un manuale per l’insegnamento dei diritti umani e della Costituzione nelle scuole (che non vide mai la luce), Volney viene inizialmente scelto per tenere un corso di scienza civica, ma si trova poi a insegnare storia al

1. Lo pseudonimo, usato per la prima volta in una lettera del giugno 1785, probabilmente deriva dalla fusione della prima sillaba di Voltaire con l’ultima di Fernel, celebre residenza del *philosophe*.

2. L’*École normale* fu istituita dalla Convenzione con un decreto del 9 brumaio anno III (30 ottobre 1794), per preparare il corpo insegnante destinato a operare nelle nuove scuole della repubblica.

posto di Garat, a sua volta chiamato a sostituire il ginevrino Charles Bonnet come titolare del corso di *Analyse de l'entendement*. Volney, insomma, diventa professore di storia un po' per caso: la necessità di preparare le sue lezioni – fra l'altro in un arco di tempo molto limitato<sup>3</sup> – gli offre l'occasione e lo stimolo per dare la forma più organizzata e sistematica possibile alle riflessioni sulla storia che fino a quel momento aveva tenuto per sé o si era limitato ad accennare in altre opere.

Se, infatti, i suoi interessi storici non erano mai stati prioritari o esclusivi, nondimeno erano stati presenti fin dalla più giovane età; Jean Gaulmier, forse il suo principale biografo, scrive che già all'epoca degli studi presso il collegio di Ancenis, iniziati all'età di sette anni,

sans avoir même l'idée des recherches de Spinoza, méditatif et méfiant, animé de cette "crainte d'être dupe" qui caractérisera Stendhal, il conçoit des doutes sur les prétendus faits historiques qu'on lui enseigne<sup>4</sup>.

Questa precoce inclinazione ad adottare un approccio critico nei confronti dei fatti storici (va peraltro ricordato che né la storia né la geografia erano studiate come materie autonome ad Ancenis) lo accompagnerà per il resto della vita. Avrà infatti molto spazio nelle lezioni tenute all'*École normale*, e si manifesterà con intensità ancora maggiore allorché Volney si confronterà in prima persona con il lavoro storico, scrivendo le *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne* e l'*Histoire de Samuel, inventeur du sacre des rois*. In queste opere, le accurate ricerche sulla cronologia antica e la lettura dei testi sacri secondo criteri di critica razionale e filologica sfociano nella demistificazione dei racconti di un passato ormai remoto e nel tentativo di contribuire così a smascherare l'impostura sacerdotale.

Volney non ha accantonato i suoi interessi storici nemmeno negli anni degli studi di diritto e di medicina, compiuti a Parigi a partire dal 1775: parallelamente a queste discipline, di cui si limita ad assimilare le nozioni dotate di utilità prati-

3. È lo stesso Volney a ricordare, alla fine della sesta lezione, che per prepararsi ha avuto all'incirca quindici giorni e che, pertanto, non gli è stato possibile presentare, a complemento delle sue considerazioni critiche, la loro applicazione a qualche importante opera storica antica o moderna.

4. J. GAULMIER, *L'idéologue Volney, 1757-1820. Contribution à l'histoire de l'orientalisme en France*, Beyrouth, Imprimerie catholique, 1951, reprint Genève-Paris, Slatkine, 1980, p. 20.

“Il ne s’agit pas  
de savoir  
beaucoup,  
mais de savoir  
bien”

aA

ca, egli coltiva infatti lo studio della lingua greca, dedicandosi soprattutto alla lettura di uno storico, Erodoto. Ha così modo di riflettere sulla cronologia antica, di cui constata le incongruenze e i limiti, nonché sul difficile compito di traduttori ed esegeti. Oltre a questi studi, allo sviluppo del peculiare metodo storico volneyano hanno certamente contribuito sia l’assidua frequentazione dei *salons* di d’Holbach e di Madame Helvétius, sia, soprattutto, il viaggio in Egitto e in Siria compiuto fra la fine del 1782 e il 1785. Questo viaggio, che fa di Volney un pioniere della ricerca antropologica sul campo, completa la sua formazione ed è alla base dell’opera a cui, insieme alle successive *Ruines*, egli deve la sua celebrità: il *Voyage en Egypte et en Syrie*, pubblicato nel 1787. Lucida e precisa analisi dell’Oriente, l’opera ha presto reso questo osservatore attento e disincantato uno dei più noti e influenti fra i *philosophes* della capitale e, come ha osservato Gaulmier, «a largement contribué, en mettant en lumière les ressorts politiques et les moeurs de l’Egypte et de la Syrie, à rénover la conception générale que l’Europe pouvait se faire de l’antiquité méditerranéenne»<sup>5</sup>.

Fare luce sul presente di un territorio e di un popolo, infatti, significa anche fare luce sul suo passato: un’approfondita indagine sulle loro attuali condizioni è presupposto essenziale della migliore conoscenza storica a cui possiamo aspirare. Nel caso specifico, l’Oriente antico può essere davvero compreso solo a partire da una scrupolosa osservazione dell’Oriente moderno, che tenga conto tanto delle caratteristiche fisico-geografiche quanto delle usanze e della lingua di coloro che vi abitano. Benché nel *Voyage* Volney si occupi della situazione attuale dell’Egitto e della Siria, egli contribuisce altresì a svelare qualcosa sul passato di questi paesi; in questo senso, si può affermare che il viaggio è un modo di occuparsi di storia. Ciò è possibile perché si tratta non di un viaggio intrapreso per semplice spirito di avventura, bensì di una sorta di spedizione scientifica, finalizzata alla raccolta di informazioni mediante l’osservazione diretta di luoghi e persone. Chi viaggia animato da tali intenti ha spesso modo di smentire pregiudizi ormai consolidati e racconti troppo fantasiosi: la polemica volneyana con il viaggiatore francese

5. *Ivi*, p. 119.

Claude Savary, la cui opera presenta molte concessioni all'immaginazione e al gusto dell'esotismo, si colloca proprio in questa prospettiva. Per Volney, infatti, «le genre des voyages appartenait à l'histoire et non aux romans»<sup>6</sup>.

Oltre che un grande viaggiatore (non ha visitato soltanto l'Egitto e la Siria, ma anche la Corsica e gli Stati Uniti), Volney, come ricorda Sergio Moravia, «è stato uno dei personaggi più eminenti del suo tempo, sia sotto il profilo culturale che sotto quello politico»<sup>7</sup>, un protagonista e insieme un osservatore privilegiato dei grandi cambiamenti avvenuti tra il XVIII e il XIX secolo. Mentre cercava di delineare i principi secondo cui dovrebbe essere studiata la storia ha infatti contribuito a farla, affiancando un'intensa attività parlamentare alla stesura delle sue opere, anch'esse animate dal concreto desiderio di collaborare all'azione di rinnovamento promossa dal governo e, in una prospettiva più ampia, al progresso dell'umanità. Insieme a questi obiettivi, dal secolo dei Lumi Volney ha ereditato il senso critico nei confronti di ogni ambito della realtà e del sapere; questo senso critico, rafforzato dal suo carattere e dalle sue esperienze, è rivolto anche alla storia. Nelle *Leçons d'histoire* le sue considerazioni in merito trovano un'esposizione sistematica, tanto più chiara in quanto pensata per scopi didattici; le *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne* e l'*Histoire de Samuel, inventeur du sacre des rois* rappresentano invece due tentativi di applicazione del metodo proposto. In queste opere è inoltre ribadito e operante il fecondo principio di conoscere il presente per conoscere il passato, affermato per la prima volta nel *Voyage*; come Volney scrive nelle *Recherches nouvelles*, «cette comparaison du moderne à l'ancien est une mine féconde, qui n'attend que des esprits droits et dégagés de préjugés pour fournir une foule d'idées également neuves et justes en histoire»<sup>8</sup>.

6. VOLNEY, *Voyage en Syrie et en Egypte*, in *Œuvres*, Paris, Fayard, 1998, vol. 3, p. 14.

7. S. MORAVIA, *Introduzione*, in Volney, *Viaggio in Egitto e in Siria*, Milano, Longanesi, 1974, p. 17.

8. VOLNEY, *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne*, in *Œuvres complètes*, Paris, Firmin Didot, 1837 (d'ora in avanti questa edizione – a cui si fa ricorso, tranne nei casi in cui il testo citato è presente solo in altre edizioni – sarà indicata come *OC*), p. 359.

“Il ne s’agit pas  
de savoir  
beaucoup,  
mais de savoir  
bien”

2. «*Qui croit beaucoup beaucoup se trompe*»:  
*l’importanza del dubbio*

Nel corso delle sei *Leçons d’histoire*, tenute all’*École normale* tra il primo piovoso e il 3 germinale anno III (cioè tra il 20 gennaio e il 23 marzo 1795) e frequentate da un pubblico più vasto che preparato, Volney si è innanzitutto proposto di sostituire uno spirito critico al principio di autorità in uso nelle scuole. Non a caso, fin dall’*Avertissement* preposto al testo delle *Leçons*, egli pone l’accento sull’importanza del dubbio: anziché prestare fiducia incondizionata a tutto ciò che ci viene raccontato, dobbiamo piuttosto renderci conto di quanto questo atteggiamento sia insensato e pericoloso. Per quanto lo riguarda, attraverso le sue meditate letture e soprattutto attraverso i suoi viaggi, che gli hanno rivelato sia la relatività delle credenze e degli usi, sia la frequente inattendibilità delle testimonianze altrui, è pervenuto a questa conclusione:

chaque jour, je suis plus convaincu que la disposition d’esprit la plus favorable à l’instruction, à la découverte de la vérité, à la paix et au bonheur des individus et des nations, c’est de croire difficilement<sup>9</sup>.

aA

La naturale inclinazione degli uomini alla credulità e alla certezza, frutto dell’ignoranza, della pigrizia e dell’orgoglio, va pertanto scoraggiata fin dall’infanzia: essa induce ad accogliere falsità e pregiudizi, spesso con conseguenze nefaste.

Nella prima lezione, intitolata *Objet, plan et distribution de l’étude de l’histoire* e destinata a illustrare il programma del corso, Volney sottolinea subito l’eterogeneità del metodo della conoscenza storica rispetto a quello di scienze come la fisica e la matematica. Mentre queste si occupano di fatti verificabili ed evidenti, la storia è una ricerca<sup>10</sup> che riguarda fatti raccontati e si rivolge all’immaginazione e alla memoria. Essa dispone di un grado inferiore di certezza: non essendo fondata né sulla sensazione né sul suo ricordo, bensì sull’analogia – ovvero sul confronto fra le nostre sensazioni e quelle altrui – può al massimo essere verosimile o probabile. Questa posizione, retaggio della diffidenza di ascendenza

183

9. Volney, *Avertissement de l’auteur*, in *Leçons d’histoire*, Paris, Baudouin frères, 1826, p. 7.

10. Nella seconda delle *Leçons d’histoire*, Volney afferma di intendere la storia come esame dei fatti, preferendo la concezione degli antichi (storia come ricerca) a quella dei moderni (storia come racconto con pretesa di verità).

cartesiana e soprattutto lockiana nei confronti della storia come scienza, richiama quella sostenuta nell'articolo *Histoire* dell'*Encyclopédie*, scritto da Voltaire nel 1756: «toute certitude qui n'est pas démonstration mathématique, n'est qu'une extrême probabilité. Il n'y a pas d'autre certitude historique»<sup>11</sup>. Indubbiamente, valutare l'attendibilità di una testimonianza è un arduo compito, che richiede l'attento esame dei fatti raccontati, sia in quanto tali sia in relazione alla fonte da cui provengono, cioè sia sotto il profilo della possibilità fisica sia sotto il profilo della probabilità morale. Inoltre, anche se la loro appartenenza all'ordine noto e consueto della natura è una valida ragione per reputarli verosimili e probabili, bisogna tuttavia tener presente che si è sempre assai lontani dal pervenire alla certezza, poiché ogni storico giudica in base all'estensione e al tipo delle sue conoscenze, inevitabilmente limitate.

Alla luce di questa consapevolezza, chiunque si proponga di attendere allo studio della storia con serietà e profitto deve saper dubitare; a questo proposito, è degno di nota quel che Volney scriverà anni dopo, il primo ventoso anno IX (20 febbraio 1801), al ministro svedese Bourgoing:

à mesure que l'expérience a refait mon éducation, j'ai vu qu'il fallait renoncer à l'esprit doctoral et s'il m'est resté une doctrine à suivre et à prêcher, c'est celle de douter beaucoup, de ne pas être pressé et d'être toujours prêt à revoir la question et à écouter d'autres faits<sup>12</sup>.

Poste queste premesse, non sorprende che nella seconda lezione egli elogi la saggezza del proverbio orientale secondo cui *qui croit beaucoup, beaucoup se trompe* e affermi che dubitare di ciò che non si riesce a concepire è perfettamente legittimo. Dopo aver contrapposto la modestia di Erodoto alla presunzione di Strabone, egli asserisce che «refuser son assentiment à ce que l'on ne conçoit pas est une maxime sage, un droit naturel, un devoir de raison»<sup>13</sup>: se così non fosse, si sconfinerebbe nel regno dell'ignoto, dove non si distingue

11. *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris, Brija-son, David l'aîné, Le Breton, Durand, 1766, voce «Histoire», vol. 8, p. 224.

12. Citato in J. GAULMIER, *L'idéologue Volney* cit., p. 466.

13. VOLNEY, *Leçons d'histoire*, OC, p. 564.

“Il ne s’agit pas  
de savoir  
beaucoup,  
mais de savoir  
bien”

aA

più che ciò che è inverosimile, stravagante e assurdo da ciò che non è tale.

Per evitare simili derive, è opportuno non accettare nulla acriticamente, memori dei tanti ostacoli che si frappongono al raggiungimento della verità; inoltre, tenuto conto della vastità del soggetto storico e della sua natura, che preclude una verifica empirica, è indispensabile procedere con cautela, ordine e metodo. Pertanto, dopo aver asserito che «dans l’histoire telle que nous l’envisageons, la route est neuve et sans modèle»<sup>14</sup>, Volney si preoccupa innanzitutto di definire la storia, soffermandosi sulla differenza esistente fra la ricerca della verità propria degli antichi e la pretesa di verità propria dei moderni. Paragona poi lo storico a un giudice, incaricato di accertare l’esistenza del fatto; si tratta di un arduo compito, oltre che per le ragioni già segnalate sopra, perché negligenza, ignoranza e pregiudizio sono appannaggio costante dell’umanità. Fra le ragioni che rendono difficile pervenire alla verità si annoverano le passioni alle quali testimoni e narratori sono inevitabilmente soggetti: il rischio che costoro cadano nella trappola della parzialità è sempre presente, anche perché, oltre alla parzialità volontaria e a quella indotta dalla coercizione del dispotismo ne esiste una terza, quella involontaria, determinata dai pregiudizi civili o religiosi inculcati in chiunque fin dalla nascita.

La parzialità di coloro che trasmettono i fatti, ovvero degli storici, distinti da Volney in quattro tipologie (coloro che sono insieme attori e autori; i diretti e disinteressati testimoni di un certo evento; i depositari del racconto dei testimoni; coloro che riportano quanto hanno udito, ossia che trasmettono una tradizione) è, in un modo o nell’altro, inevitabile. Nel corso del tempo c’è stato però un significativo progresso per quanto concerne la modalità di trasmissione delle informazioni. Ogni storia, infatti, all’inizio è una tradizione che si tramanda di bocca in bocca e perde di anno in anno un po’ di verità, fino a tramutarsi in leggenda<sup>15</sup>. Le

14. *Ivi*, p. 562.

15. Cfr. ancora la voce «Histoire» dell’*Encyclopédie* cit., p. 221: «les premiers fondateurs de toute Histoire sont les récits des peres aux enfants transmis ensuite d’une génération à l’autre; ils ne sont que probables dans leur origine & perdent un degré de probabilité à chaque génération. Avec le tems, la fable se grossit, & la vérité se perd».

testimonianze orali vengono progressivamente sostituite da testimonianze scritte, che Volney predilige; infatti, anche se può riportare fatti deformati ed essere di minore autenticità allorché anonimo o tradotto, un testo per lo meno ci informa dell'esistenza di alcuni fatti. Il livello successivo è quello del passaggio dai manoscritti alla stampa, la cui invenzione ha modificato profondamente la trasmissione e la conservazione delle informazioni. Si tratta in effetti di un evento epocale, le cui ripercussioni appaiono chiaramente nel momento in cui si afferma la libertà di stampa e il pubblico può facilmente venire a conoscenza dei fatti, ma soprattutto esercitare un controllo su quanto viene scritto e messo in circolazione, smascherando eventuali menzogne. Anche le gazzette rivestono questo ruolo: «[elles] sont des monuments instructifs et précieux jusque dans leurs écarts, puisqu'elles peignent l'esprit dominant du temps qui les a vues naître et que leurs contradictions présentent des bases fixes à la discussion des faits»<sup>16</sup>.

Di fronte alla molteplicità e alla possibile discordanza dei testimoni e delle testimonianze, uno storico coscienzioso non può fare altro che dubitare, esaminando e confrontando pazientemente i documenti di cui dispone. Non a caso, Volney è persuaso della necessità e dell'importanza di un corretto esercizio del dubbio in ambito storico: dubitare di tutto è quasi altrettanto deleterio che non dubitare di nulla. Egli reputa il pirronismo una malattia rara e ridicola: ai suoi occhi Pirrone – emblematico esempio di inconcludente ed esasperato scetticismo – è degno di essere considerato insensato dai filosofi e malato dai medici. L'atteggiamento opposto, che «finit par exciter les convulsions de l'enthousiasme et la frénésie du fanatisme»<sup>17</sup>, è però assai peggiore, poiché quest'altra malattia dello spirito fa sì che opinioni ammesse per indolenza e con negligenza, una volta consolidate dalla consuetudine, divengano credenze difese ostinatamente per orgoglio e, infine, pretese verità da diffondere e inculcare nel prossimo con la persuasione o con la forza.

Non credere a niente e credere a tutto non sono tuttavia le uniche alternative possibili: esiste una terza e più ragionevole

16. VOLNEY, *Leçons d'histoire*, OC, p. 569.

17. *Ivi*, p. 570.

“Il ne s’agit pas  
de savoir  
beaucoup,  
mais de savoir  
bien”

via, che consiste nel tentare di formulare un giudizio soppesando con cura le ragioni pro e contro e pronunciandosi sulla certezza dei fatti soltanto sulla base delle prove che se ne hanno e all’evidenza di cui dispongono. È questo lo scetticismo che Volney approva, quello che consiste nell’«examiner, tâter autour d’un objet avec défiance»<sup>18</sup>; praticarlo significa difendere la causa della filosofia e della libertà, ossia fare in modo che ognuno abbia la possibilità di giudicare in base alle proprie sensazioni e di formarsi convinzioni proprie. Di fronte all’eventualità di dover professare una dottrina, egli si esprime così: «je prêcherais le doute examineur, parce que l’histoire entière m’a appris que la certitude est la doctrine de l’erreur ou du mensonge, et l’arme constante de la tyrannie»<sup>19</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, non sorprende che Volney si ribelli all’ingiunzione di cieca fede con cui si apre il Corano: l’alternativa “pensa come me o muori” ha formato mostri minacciosi, capaci di esercitare violenze inaudite. Il fanatismo caldeggiato da impostori e tiranni come Maometto è esecrabile, il pirronismo assurdo; benché le loro manifestazioni e i loro esiti siano molto diversi, essi affondano entrambi le radici nell’ignoranza: «le pyrrhonisme est l’ignorance faible qui ne juge jamais, le fanatisme est l’ignorance robuste qui juge toujours, qui a tout jugé»<sup>20</sup>. È dunque l’ignoranza<sup>21</sup> il nemico da combattere; per riuscirvi, non occorre assimilare nozioni o aderire passivamente a opinioni altrui, bensì osservare, dubitare, infine scegliere autonomamente in cosa credere, senza dimenticare che «il ne s’agit pas de savoir beaucoup, mais de savoir bien; car le demi-savoir est un savoir faux, cent fois pire que l’ignorance»<sup>22</sup>.

18. *Ibid.*

19. *Ibid.*

20. *Ibid.*

21. L’esigenza di combattere l’ignoranza attraverso un’educazione adeguata è preoccupazione tipica degli *idéologues*, persuasi che la *régénération* della Francia non poteva essere organizzata solo nelle aule parlamentari, bensì anche, attraverso una vasta opera di educazione morale e civile, in tutta la nazione» (S. MORAVIA, *Il tramonto dell’illuminismo. Filosofia e politica nella società francese (1770-1810)*, Roma-Bari, Laterza, 1968, p. 250).

22. VOLNEY, *Leçons d’histoire*, OC, p. 577.

### 3. *Il passato al servizio del presente (e del futuro): l'utilità della storia*

Come ha osservato Giovanni Solinas, «la ricerca storica, che Volney circonda di riserve e cautele, può avere significato soltanto se diventa fattore di rinnovamento morale e sociale»<sup>23</sup>: a muovere Volney fu sempre il desiderio di rendersi utile, non quello di conseguire onorificenze, e le sue ricerche non mirano a un sapere astratto o a una mera erudizione, ma a risultati concreti. Non a caso, nell'*Avertissement* posto in apertura della prima edizione delle *Leçons d'Histoire*, subito dopo aver informato il lettore che l'opera non ambisce al successo letterario ma all'utilità sociale, egli scrive:

plus j'ai analysé l'influence journalière qu'exerce l'histoire sur les actions et les opinions des hommes, plus je me suis convaincu qu'elle était l'une des sources les plus fécondes de leurs préjugés et de leurs erreurs<sup>24</sup>.

Dalla storia derivano infatti pregiudizi religiosi e politici, idee false, frutto del credito accordato a racconti inaffidabili. Pertanto, attraverso queste lezioni egli non si propone di promuovere o consolidare il rispetto per la storia, ma di metterlo in discussione, in quanto potenzialmente pericoloso. Giudicare nel modo più corretto possibile i racconti storici con cui ci capita di confrontarci è importante perché, tanto per gli individui quanto per i popoli, «le jour d'hier devient la matière du récit d'aujourd'hui, et la matière de la résolution de demain»<sup>25</sup>. La storia, infatti, per Volney è la narrazione di fatti che costituiscono «un cours d'expériences involontaires que le genre humain subit lui-même»<sup>26</sup>: non a caso, egli conclude la prima lezione, in cui si trova questa suggestiva definizione, con il proposito di esaminare a che punto del cammino storico siamo arrivati e che cosa possiamo imparare dalla storia per proseguire questo cammino. L'utilità della storia, se ne esiste una, non può essere che questa.

Sulla questione dell'utilità sociale e pratica che è possibile attendersi dallo studio e dall'insegnamento della storia

23. G. SOLINAS, *L'illuminismo nell'opera filosofica di Volney*, Università di Cagliari, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, 1953, vol. XXI, parte 2, p. 64.

24. VOLNEY, *Avertissement de l'auteur* cit., p. 2.

25. VOLNEY, *Leçons d'histoire* cit., p. 570.

26. *Ivi*, p. 561.

“Il ne s’agit pas  
de savoir  
beaucoup,  
mais de savoir  
bien”

Volney si sofferma in particolare nella quarta lezione; egli non esita a riconoscere che la questione potrebbe essere affrontata in un altro modo, ma afferma di aver seguito un principio di economia: dopotutto, dimostrare in che modo la storia può essere utile significa dimostrare che è utile. In ogni caso, è degno di nota il fatto che, a suo avviso, tale utilità non possa essere data per scontata, ma necessiti di una dimostrazione. La lettura di certi libri, attraverso i quali sono stati trasmessi e consacrati falsità, errori e pregiudizi, induce infatti a sospettare che la storia sia stata piuttosto nociva, sia agli individui sia agli stati. Ciò nonostante, Volney ritiene che la storia abbia un’ utilità pratica, da lui articolata in tre specie: l’ utilità morale, di cui possono giovare gli individui; l’ utilità scientifica, che concerne il progresso delle scienze e delle arti; l’ utilità politica, che riguarda i popoli e i loro governi.

La prima deriva dall’ identificazione spontanea fra il lettore e alcuni dei personaggi di cui legge le imprese, identificazione che condiziona, più o meno consapevolmente, la sua condotta. Sull’ influenza esercitata dai libri di storia tanto sulle generazioni successive quanto sul comportamento dei popoli e dei loro governi Volney si soffermerà maggiormente nella sesta lezione, fornendone un paio di esempi individuali (quello di Alessandro influenzato dalla lettura delle gesta degli eroi omerici e quello di Carlo XII influenzato dalla lettura di quelle di Alessandro) e un importante esempio collettivo. In questo secondo caso, egli fa riferimento alla Bibbia: «le principe moteur du destin de l’ univers, la règle normale d’ une immensité de générations ont été puisés dans l’ histoire d’ un petit peuple presque inconnu de l’ antiquité»<sup>27</sup>. In ogni caso, questo «préceptorat de l’ histoire a surtout lieu dans la partie appelée biographique, ou description de la vie des hommes, soit publics, soit particuliers»<sup>28</sup>, parte in cui si avvicina pericolosamente al genere romanzesco. È pertanto opportuno diffidare sia delle opere biografiche – per lo più panegirici o satire – sia delle autobiografie. Infatti, chiunque decida di fare della propria vita il soggetto di un libro è determinato dall’ amor proprio ferito o da una straripante ambizione,

27. *Ivi*, pp. 591-592. Il corsivo è di Volney, che, sempre attento a un corretto e chiaro uso del linguaggio, precisa in nota di intendere per normale la regola direttrice e conduttrice.

28. *Ivi*, p. 573.

ma di certo non è immune dalla vanità, comune persino ai religiosi e coloro che scrivendo confessano i propri errori. Le *Confessioni* di Agostino non entusiasmano Volney, quelle di Rousseau lo irritano e lo disgustano. Di fronte a esempi come questi, il romanzo dà l'impressione di essere più utile; infatti, un racconto edificante è senza dubbio preferibile a un autentico frammento storico che mostra il vizio trionfante e la virtù sconfitta. Anni prima, Voltaire era giunto alla stessa conclusione: «des fables qui enseignent la vertu valent mieux que des histoires mêlées de fables qui ne racontent que des forfaits»<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda la morale non si può dunque fare troppo affidamento sulla storia, che si rivela però preziosa in relazione alle arti e alle scienze: «l'histoire, étudiée sous ce point de vue, est une mine féconde où chaque particulier peut chercher et prendre à son gré des matériaux convenables à la science, ou à l'art qu'il affectionne, qu'il cultive ou qu'il veut cultiver»<sup>30</sup>. Erede dello spirito pratico dell'*Encyclopédie*, Volney esorta ad esempio ad attingere alla storia di Roma e dell'Italia per imparare come costruire delle sale per le assemblee. Tuttavia, egli è convinto che «l'objet principal, l'art fondamental, c'est l'application de l'histoire au gouvernement, à la législation, à toute l'économie politique des sociétés»<sup>31</sup>: ai suoi occhi, la storia è una sorta di grande contenitore di esperienze, in cui si possono trovare utili indicazioni sul funzionamento della macchina sociale e sui suoi possibili disturbi. Dal momento che limitarsi a considerare gli eventi principali è tanto sbagliato quanto accettare i fatti in modo acritico, bisogna sforzarsi di tener conto dei fatti accessori e delle loro circostanze: «dans une bataille, ce n'est pas son issue qui est instructive, ce sont les divers mouvements qui en ont décidé le sort»<sup>32</sup>.

Insomma, affinché la storia sia utile, occorre studiarla con cognizione di causa e guardarsi dal serio rischio che comporta, mediante l'offerta «des scènes de folie, de vice et de crime,

29. VOLTAIRE, *Le Pyrrhonisme de l'histoire*, dans *Œuvres complètes*, éd. Moland, Paris, Garnier, 1877-85, vol. 27, p. 261.

30. VOLNEY, *Leçons d'histoire*, OC, p. 574. (Cfr. ancora la voce «Histoire» dell'*Encyclopédie* cit, p. 220).

31. *Ivi*, OC, p. 582.

32. *Ivi*, p. 576.

“Il ne s’agit pas de savoir beaucoup, mais de savoir bien”

et par conséquent des modèles et des encouragements aux écarts les plus monstrueux»<sup>33</sup>. D’altronde, la storia – lungi dall’essere, come la matematica, fondata su dimostrazioni incontestabili – è un’arte congetturale, simile alla medicina:

j’appellerais volontiers l’histoire la science physiologique des gouvernements, parce qu’en effet elle apprend à connaître, par la comparaison des états passés, la marche des corps politiques, futurs et présents, les symptômes de leurs maladies, les indications de leur santé, les pronostics de leurs agitations et de leurs crises, enfin les remèdes que l’on y peut apporter<sup>34</sup>.

Se impegno politico e studio o scrittura della storia sono sempre stati strettamente legati non è un caso: la conoscenza del passato, svelando i principi della politica, può aiutare a comprendere meglio il presente e in qualche modo persino a prevedere il futuro, a determinarlo. Infatti per Volney (come risulta chiaramente già dalle *Ruines*, opera pubblicata nel 1791 e non presa in considerazione in questo contesto<sup>35</sup>), i mali che ci affliggono non hanno origini soprannaturali, ma sono causati da noi stessi: gli uomini, incapaci di correggersi e di vincere i propri vizi, si ritrovano così a essere insieme vittime e carnefici. Malgrado ciò, e malgrado il pessimismo manifestato all’inizio delle *Ruines*, Volney crede che gli uomini possano essere artefici di un futuro migliore e crede che lo studio della storia, se affrontato correttamente, possa contribuire in modo rilevante a realizzarlo.

#### 4. *Dal viaggio nello spazio al viaggio nel tempo: come studiare la storia*

In ragione di tutti gli aspetti da tenere in considerazione per approdare a una conoscenza attendibile dei fatti storici, la formazione dello storico richiede un percorso lungo e impegnativo, descritto da Volney nella quinta lezione. Gli aspiranti storici devono innanzitutto apprendere le nozioni fondamentali delle scienze esatte – matematica, fisica e astronomia – al fine di acquisire il metodo necessario a giudicare i

33. *Ivi*, p. 579.

34. *Ivi*, p. 582.

35. Per le *Ruines*, cfr. S. LACROIX, *Volney et le thème des ruines*, in «Revue de métaphysique et de morale», vol. 53, 2007, fascicolo 1, pp. 89-102.

fatti. Fra le materie da studiare è inclusa anche l'astronomia, perché serve a comprendere bene la geografia e «sans un aperçu de géographie, l'on ne sait où placer les scènes de l'histoire»<sup>36</sup>. Se le competenze richieste sono molte e varie, non devono però essere eccessivamente dettagliate: Volney sembra suggerire ai suoi allievi la strada che egli stesso ha seguito, sia pure in modo meno programmatico, per i propri studi. Egli indica pertanto come imprescindibile non una raffinata erudizione, bensì l'assenza di pregiudizi e la disposizione a osservare. A partire da queste premesse, lo spettacolo stesso della storia contribuirà con la sua varietà all'ulteriore apertura mentale di chi lo contempla, come un viaggio: «c'est pour n'avoir vu que soi et les siens, qu'on est opiniâtre; c'est pour n'avoir vu que son clocher, qu'on est intolérant, parce que l'opiniâtreté et l'intolérance ne sont que les fruits d'un égoïsme ignorant»<sup>37</sup>.

Non è un caso se l'approdo dello studio della storia è pressapoco lo stesso del viaggio: la storia è un viaggio nel tempo, un viaggio attraverso epoche e luoghi diversi, che chiunque può fare comodamente da casa, opportunamente munito della bussola del ragionamento. Ora, così come non si inizia a viaggiare recandosi in mongolfiera nelle terre australi, occorre, «imitant les navigateurs prudents, partir d'abord de chez nous, voguer terre à terre, et n'avancer qu'à mesure que le pays devient connu»<sup>38</sup>. Non bisogna pertanto inoltrarsi nelle lande del passato remoto senza prima essersi fatti l'idea più completa possibile del presente; bisogna, inoltre, diffidare dei libri di storia che iniziano con l'origine del mondo ed esortano a credere senza discutere. Volney suggerisce agli allievi di iniziare a studiare la storia recente di un paese ben noto, prima facendosene un'idea di massima a partire dall'opera di un autore stimato e stimabile che l'ha già trattata, poi provvedendo a verificare in prima persona le informazioni; quando è possibile, bisogna sempre consultare gli originali. La regola generale a cui bisogna attenersi, insomma, è questa: «ne procéder que du connu à l'inconnu, et du voisin à l'éloigné»<sup>39</sup>.

36. VOLNEY, *Leçons d'histoire*, OC, p. 580.

37. *Ibid.*

38. *Ibid.*

39. *Ibid.*

“Il ne s’agit pas  
de savoir  
beaucoup,  
mais de savoir  
bien”

Questo impegnativo programma di studio, che richiede anni per essere portato a termine, sfocia in una concezione elitaria dello studio della storia: Volney afferma apertamente di non ritenerlo adatto a tutte le condizioni sociali, poiché si tratta di una conoscenza che, oltre a essere difficile da raggiungere, è inutile per quanti saranno poi destinati a svolgere un mestiere per guadagnarsi da vivere. Volney, d’altronde, si era già espresso negativamente in merito all’opportunità dell’insegnamento della storia nelle scuole primarie: i bambini, privi della maturità e della preparazione necessarie ad accostarsi a questa materia in modo critico e consapevole, non ne ricavano altro che pregiudizi, idee sbagliate e formule da ripetere come pappagalli. Un’altra conseguenza della concezione volneyana dello studio della storia consiste nell’affermazione della necessità di un lavoro d’équipe: quest’impresa<sup>40</sup>, troppo vasta per poter essere realizzata da un solo individuo, richiede la collaborazione di un gran numero di specialisti.

Volney individua infatti quattro metodi di scrivere storia (per ordine di tempo, per ordine drammatico o sistematico, per ordine di materia, per ordine analitico o filosofico); la quarta *méthode* è originale, ma anche particolarmente impegnativa:

elle embrasse un corps politique dans toutes ses parties; c’est-à-dire que, s’attachant à un peuple, à une nation, considérés comme individus identiques, elle les suit pas à pas dans toute la durée de leur existence physique et morale<sup>41</sup>.

Fra le caratteristiche di questo tipo di storia si annovera l’universalità, l’autentica universalità che finora non è mai stata raggiunta. Per riuscirci occorre procedere per gradi, raccogliendo e accumulando pazientemente le informazioni necessarie; il miglior punto di partenza sarebbe una storia

40. Nella sesta lezione, Volney illustra tale impresa in modo dettagliato. Dapprima evoca il proprio viaggio in Siria come esempio del metodo secondo cui procedere (bisogna occuparsi, nell’ordine, dello stato fisico, della popolazione, dello stato politico e infine dei costumi); poi delinea un progetto di ricerca, per il quale dizionari e grammatiche rappresentano strumenti di lavoro essenziali e che si articola in sette sezioni principali (celtica, ellenica, fenicia, tatarica, una sezione volta a distinguere il ceppo linguistico mongolo dal calmuco e dall’unnico, una riguardante il sanscrito e una volta a scoprire a quale lingua siano riconducibili quella cinese e quella malese).

41. *Leçons d’histoire* cit, p. 586.

completa di ogni popolo. Ogni studioso potrebbe dare un utile contributo, secondo le sue competenze e le sue esperienze; l'importante è che le nozioni ammesse siano prima verificate. Per quanto lo riguarda, come ha scritto Gaulmier, «Volney observe les faits avec le plus grand scrupule pour n'en tirer que des conséquences assurées; il préfère toujours avouer son ignorance plutôt que construire des hypothèses, soient-elles vraisemblables»<sup>42</sup>.

In ogni caso, per intraprendere il viaggio nel tempo in cui consiste lo studio della storia è senza dubbio utile compiere un viaggio vero e proprio, ossia un viaggio nello spazio. Questa convinzione, maturata da Volney all'epoca del viaggio in Egitto e in Siria, è alla base dell'*Histoire de Samuel, inventeur du sacre des rois*, uno scritto dai toni voltairiani uscito nel 1819, un anno prima della morte dell'autore. Nella *Préface* dell'opera, costituita da una lettera fittizia, Josiah Nibbler scrive a un amico, il mercante Kaleb Listener, raccontandogli di aver visto di persona Gerusalemme e i luoghi in cui sono ambientate le Sacre Scritture e spiegandogli: «j'ai perdu beaucoup d'illusions, mais j'ai gagné beaucoup de faits positifs, intéressants, que j'ai le droit d'appeler des vérités»<sup>43</sup>. Grazie a ciò che ha visto, Josiah ha cambiato idea su molte cose che aveva appreso durante l'infanzia; vede negli ebrei di cui la Bibbia racconta le vicissitudini gli antenati degli arabi di oggi e ne giudica di conseguenza il comportamento. L'osservazione attenta e imparziale dei costumi attuali dei popoli arabi rende dunque comprensibile pressoché tutto ciò che ci sembra strano e che ci sconcerta all'interno del racconto biblico.

Rifacendosi alle proprie convinzioni e alla propria esperienza di viaggiatore, Volney riconosce come essenziale per la buona riuscita dell'esperienza di Josiah la conoscenza della lingua parlata nei luoghi da lui attraversati. Soprattutto, per mezzo di questo personaggio fittizio, egli applica al racconto biblico riguardante Samuele le regole della critica storica del suo tempo, cercando di valutarne correttamente la verosimiglianza. Per farsi un'idea del suo modo di procedere, è sufficiente ricorrere a un esempio, tratto dal terzo capitolo.

42. J. GAULMIER, *L'idéologue Volney* cit., p. 90.

43. VOLNEY, *Histoire de Samuel, inventeur du sacre des rois*, OC, p. 596.

“Il ne s’agit pas  
de savoir  
beaucoup,  
mais de savoir  
bien”

A proposito di un cantico che si pretende composto dalla madre di Samuele, una contadina, egli scrive:

la femme d’un homme de campagne, une paysanne, peut-elle avoir composé un morceau qui a les formes poétiques? Cela n’est pas probable. Ce cantique a dû être fait par quelque lévite du temps, et même après coup par l’écrivain de cette histoire. Cette licence nous avertit de l’intérêt personnel et même de la partialité que nous devons trouver en tout ce récit<sup>44</sup>.

Chiunque esamini con cura la storia di Samuele, se non ha abdicato al senso comune, deve concludere che quest’uomo è stato un ipocrita orgoglioso, audace e crudele; la sua condotta non ha alcuna causa soprannaturale, ma è riconducibile al suo carattere. Nel complesso, l’opera presenta un’aspra critica della superstizione e dei preti, persone senza scrupoli che «nourrissent la crédulité publique en faveur de leur pouvoir particulier, aux dépens même des intérêts de leur propre nation»<sup>45</sup>. È infatti grazie alla combinazione dell’ignoranza popolare e della *fourberie* sacerdotale che la superstizione continua a prosperare. A questo proposito, sottolineando l’evidente esagerazione di certe cifre, Volney mette in guardia il lettore: «le but de notre lévite a été d’effrayer le vulgaire et de tuer cet esprit de recherche et d’examen qui est l’effroi des imposteurs et des charlatans»<sup>46</sup>. Non è possibile credere tali assurdità, a meno di non essere i ciechi adepti della propria fede, caso che però, sfortunatamente, non è così raro come si potrebbe sperare.

La storia sacra non è il solo oggetto degli sforzi di demitizzazione di Volney; a suo avviso, infatti, anche l’antichità greco-romana è stata indebitamente idealizzata, soprattutto al seguito di Mably e Rousseau, due autori nei confronti dei quali Volney nutre manifeste riserve e idiosincrasie. Egli cerca pertanto di evidenziare, attraverso un esame passionato dei fatti, l’incolmabile distanza che separa la Francia a lui contemporanea da quelle civiltà, distanza testimoniata ad esempio dall’usanza deplorabile della schiavitù. L’antica Grecia e l’antica Roma non sono certo da imitare, né da

44. *Ivi*, p. 600.

45. *Ivi*, p. 605.

46. *Ibid.*

un punto di vista economico né da un punto di vista sociale e politico: come ha scritto Mouza Raskolnikoff, «Volney dénonce l'absurdité qu'il y a à vouloir donner pour modèles à la France moderne des sociétés archaïques et cruelles»<sup>47</sup>. Sotto questo aspetto, la posizione volneyana è assai prossima a quella esposta da Chastellux in *De la félicité publique*, opera pubblicata nel 1772 che aveva – fra l'altro – ottenuto l'entusiastica approvazione di Voltaire.

##### 5. Radici ed eco di un nuovo metodo storico

Oggi pressoché dimenticato<sup>48</sup>, al pari e forse più di altri *idéologues*, Volney è stato ai suoi tempi un intellettuale erudito e stimato, preciso nel verificare fonti e informazioni. Ancora una volta, per abbozzarne un ritratto efficace in pochi tratti, è utile ricorrere alle parole di Gaulmier:

parmi ces esprits libres que furent les idéologues, Volney est sans contexte l'un des plus libres. Journaliste et conteur, grammairien et sociologue, agriculteur et homme politique, économiste et géographe, moraliste et médecin, dans les domaines les plus divers il jette un regard audacieux et lucide, il porte une érudition réelle, acquise au prix d'un labeur d'une puissance incontestables<sup>49</sup>.

Indubbiamente in Volney la molteplicità e la varietà di interessi non è sinonimo di superficialità e, nonostante l'intenzione, proclamata all'inizio delle *Leçons d'histoire*, di scalzare il rispetto per la storia, non l'ha tuttavia sottovalutata o trattata con insufficiente considerazione. Quest'opera, in particolare, attesta la serietà della sua riflessione sul metodo da seguire per scrivere bene la storia e studiarla con profitto, nonché, come ha scritto Moravia «l'acuta consapevolezza volneyana per i problemi teorico-metodologici della scienza storica»<sup>50</sup>. Inoltre, come già ricordato, egli non ha esitato a confrontarsi

47. M. RASKOLNIKOFF, *Volney et les idéologues: le refus de Rome*, in «Revue historique», vol. 267, aprile-giugno 1982, p. 360.

48. In Italia, è quanto hanno osservato prima Giovanni Solinas, poi Sergio Moravia. Per quanto riguarda la letteratura critica su Volney, si tratta prevalentemente di articoli o capitoli di opere più vaste, a partire dal volume di FRANÇOIS PICAVET, *Les idéologues*, Paris, Alcan, 1891. Per una bibliografia più esaustiva di quella che si può ricavare dalle note di questo lavoro, si rimanda a N. HAFID-MARTIN, *Volney*, in *Bibliographie des écrivains français*, Paris-Roma, Memini, 1999.

49. J. GAULMIER, *L'idéologue Volney* cit., p. xv.

50. S. MORAVIA, *Introduzione* cit., p. 21.

“Il ne s’agit pas  
de savoir  
beaucoup,  
mais de savoir  
bien”

direttamente con un puntuale lavoro storico, *in primis* nelle *Recherches nouvelles sur l’histoire ancienne*. È pertanto ormai superata una posizione come quella di Michel Bréal, che nel 1899 scriveva sul «Journal des savants»:

Volney, esprit fait pour l’analyse et le raisonnement, tenait l’histoire en assez médiocre estime: non seulement il ne considérait pas beaucoup les historiens, mais le passé de l’humanité ne lui paraissait pas valoir toute la peine qu’on se donnait pour le connaître<sup>51</sup>.

Ciò che Volney condanna non è la storia *tout court*, ma l’abuso che se ne è fatto e se ne può fare; come ha scritto Henri Deneys, «l’empirisme de Volney, très hostile à l’égard des mythologies historiques, ne débouche pourtant pas sur un scepticisme, mais sur une légitimation du caractère probable du savoir et de la pratique de l’histoire»<sup>52</sup>. Se Voltaire, oltre a sottolineare come farà lui la necessità di una storia veramente universale, ha riconosciuto prima di lui il carattere solo probabile della conoscenza storica, Volney sembra però essere stato, come sia Gaulmier sia Deneys hanno già avuto modo di notare, il primo ad applicare ai fatti umani il metodo dell’osservazione diretta proprio della storia naturale. Questo metodo storico, che nel *Voyage* Volney adotta più che altro per istinto, è riconducibile a Erodoto, per quanto riguarda gli antichi, a Montesquieu e a Buffon, per quanto invece riguarda i moderni, tutti autori da lui conosciuti e apprezzati, dai quali non esita tuttavia a prendere le distanze quando i fatti collidono con le loro affermazioni.

Non a caso, come ha scritto Moravia, «osservare e misurare sono i due verbi che sembrano meglio riassumere i principi della metodologia volneyana»<sup>53</sup>. Perennemente animato da un’instirpabile *méfiance*, della più forte *crainte d’être dupe*, Volney ha viaggiato in Oriente senza cercarvi il paese favo-

51. M. BRÉAL, *Volney historien et orientaliste*, in «Journal des savants», febbraio 1989 (pp. 98-107) e maggio 1989 (pp. 261-71). Più recentemente, anche Henry Deneys ha rilevato la contraddizione fra il proposito enunciato in apertura delle lezioni e la sua accurata esposizione sulla natura della storia, i suoi limiti, il metodo con cui occuparsene; cfr. H. DENEYS, *Le récit de l’histoire selon Volney*, in «Corpus», 11/12, 1989, pp. 43-71.

52. H. DENEYS, *Le récit de l’histoire* cit., p. 71.

53. S. MORAVIA, *Il pensiero degli idéologues. Scienza e filosofia in Francia (1780-1815)*, Firenze, La nuova Italia, 1974, p. 597.

loso delle *Mille e una notte* e, molti anni dopo, in America senza lasciarsi incantare né dalla favola della perfetta libertà e democrazia né dal mito del buon selvaggio<sup>54</sup>. Illusioni e menzogne gli sono estranee: fermamente intenzionato a dare una lezione di rigore e di cautela metodologica, egli non concede nulla all'immaginazione e si propone un'opera di demistificazione che presuppone un minuto e paziente lavoro di documentazione. La storia volneyana è perciò una storia critica, fondata su considerazioni linguistiche e filologiche oltre che sui principi della scienza della natura e del sensismo filosofico (se Condillac non viene citato, la sua influenza si avverte nondimeno in più luoghi dell'opera di Volney).

Questa concezione della storia si è diffusa ampiamente grazie alle *Leçons d'histoire*: oltre che attraverso le molte edizioni del testo, le idee in esse esposte circolarono oralmente a opera dei frequentatori dell'*École normale*, che dopo le lezioni tornarono a insegnare nelle diverse regioni francesi da cui provenivano, facendosi a loro volta portatori dello spirito scientifico assimilato. Volney è stato letto da Stendhal, Mérimée, Renan, Taine, ma anche dagli storici romantici: Fustel de Coulanges, l'autore della *Cité antique* (1864) deve molto al metodo volneyano e lo stesso può dirsi di Michelet, del quale Volney anticipa alcune idee, ma non quello che Gaulmier definisce "entusiasmo sentimentale". Alle *Leçons d'histoire* si ispirano inoltre i *Pensieri su l'istoria e l'incertezza ed inutilità della medesima* di Melchiorre Delfico, pubblicati a Forlì nel 1808. Insomma, che si condivida o meno la tesi di Gaulmier, secondo il quale Volney sarebbe un precursore della moderna sociologia, la sua riflessione storica non è del tutto indegna di attenzione: frutto della sua formazione filosofica oltre che delle sue esperienze, essa presenta indubbi elementi di originalità e di interesse, che gli autori successivi hanno saputo cogliere, servendosi e reinterpretandoli.

54. A questo proposito, cfr. le *Observations générales sur les Indiens ou sauvages d'Amérique du Nord*, una delle appendici al *Tableau du climat et du sol des États-unis d'Amérique*, pubblicato nel 1803 e frutto del viaggio compiuto fra il luglio 1795 e l'estate 1798. La traduzione italiana delle *Observations* è stata pubblicata da Sergio Moravia in appendice a *La scienza dell'uomo nel Settecento*, Bari, Laterza, 1970.